



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegnò

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegnò

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

TUTELIAMO I GIOVANI!

La condizione giovanile merita una categoria di rappresentanza

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

I giovani sono una categoria da tutelare. Purtroppo sono poche le grandi organizzazioni rimaste - e già qui potrebbe concludersi la frase - a farlo. I partiti sembrano accorgersi delle nuove generazioni solo in campagna elettorale: qualche candidatura qua e là, qualche proposta sensata e qualcun'altra meno, qualche apparizione a eventi pubblici. Infatti l'ultimo Parlamento, finita la campagna elettorale e nonostante fosse quello anagraficamente più giovane della storia della Repubblica, ha solo scaricato altro debito pubblico sulle nostre spalle. C'entra sicuramente il ridotto bacino d'utenza elettorale, visto che i **potenziali elettori sotto i 35 anni sono meno della metà** - 10 milioni contro 26 - rispetto agli over 50. Come sicuramente influisce la disparità di ricchezza

intergenerazionale, visto che **gli under 30 sono dodici volte meno ricchi degli over 65** (negli anni 90 il rapporto era addirittura inverso).

Purtroppo io non credo che guardare ai dati sia l'unico modo per interpretare la distanza tra la rappresentanza politica e la gioventù. Credo piuttosto che persista una **concezione**, anacronistica e, per mettermi, masochista, **figlia di un'idea di società individualistica**, per la quale i giovani non sono propriamente una "categoria" da tutelare in quanto condizione transitoria, un po' fine a sé stessa. Mi spiego: a differenza delle categorie "classiche" - lavoratori, imprenditori, pensionati ecc. - i giovani sono una condizione transitoria nella quale i singoli individui attendono la maturità necessaria al mondo reale, per poi transitare appunto in altre, vere, categorie. Un'idea che sminuisce quella che è la reale condizione e il ruolo stesso della gioventù, ovvero di immaginare prima degli altri il futuro del mondo in cui viviamo - ed è sempre stato così.

Come dicevo, non credo in questa concezione anacronistica. Bisogna cambiare il punto di vista, letteralmente. È ovvio che se la dimensione è individualistica - e ci si concentra perciò sull'individuo e non sulla collettività - la condizione è transitoria. Ma se invece ci **focalizziamo sulla collettività** vediamo come la "categoria giovani" non sia transitoria, bensì **autorigenerante e perciò reale e persistente**.

Fino ad ora la politica, nell'intraprendere quelle poche azioni a sostegno delle nuove generazioni, ha sempre avuto l'obiettivo di migliorare la condizione degli attuali giovani nel loro stesso futuro. **Obiettivo nobile, ma che, concentrandosi sul futuro prossimo, distoglie lo sguardo da quello più remoto, cioè quello delle generazioni successive**.

L'obiettivo dev'essere proprio questo: immaginare un Paese che sia in grado di accogliere permanentemente le nuove generazioni, la cui mentalità sia aperta a una continua rigenerazione delle proprie politiche di programmazione e di inve-

stimento. **Un Paese che accoglia i propri giovani, non che li mandi via**. In questo reputo **fondamentale il ruolo dei sindacati**. In fondo non chiediamo altro che più giustizia sociale e più meritocrazia, più opportunità ed equità nel mondo malato che dobbiamo affrontare. Non a caso dalle ultime ricerche **quasi il 70% dei giovani reputa utile** - il 30% "molto utile" - **la possibilità di essere tutelati da un sindacato**.

Per questo dovrebbero essere i sindacati ad aprirsi di più ai giovani, dovrebbero comprendere meglio come **la loro condizione sia da considerarsi una categoria da tutelare**, al pari dei pensionati, dei metalmeccanici, del pubblico impiego ecc. Ad oggi **solo la UIL sembra**

andare in questa direzione. Sono tante le proposte e le campagne rivolte ai giovani organizzate negli ultimi mesi, tanti i focus e gli approfondimenti - vedi *Outlook Giovani* -, tante le occasioni di confronto e formazione per i più giovani, come *UIL Camp* o *Imparo Lavoro*, addirittura la loro piattaforma, *Terzo Millennio*, è stata presentata davanti a migliaia di liceali e proprio il nome indica un'idea di futuro, di seguire la strada delle generazioni del nuovo millennio.

La mentalità è quindi rivolta al futuro, perché di questo si sta parlando. Di tutelare il futuro delle nuove generazioni, che in fondo non è altro che **il futuro del Paese**.



FACCIAMO VOTARE I FUORISEDE

Non possiamo far pagare un diritto

ENRICO M. PEDRELLI

Segretario Nazionale
Federazione Giovani Socialisti

Eravamo vicini tanto così, poi le elezioni anticipate ci hanno fatto la linguaccia. Il 25 luglio sarebbe approdata alla camera la discussione sul **"voto ai fuorise-de"**: una legge, la migliore tra le tante presentate nel corso degli anni, si stava facendo strada. Del resto, siamo circondati da virtuosi esempi europei e non è difficile immaginare soluzioni. Invece, caduto il Governo, tutti ora pensano solo al 25 settembre.

Noi invece dovremmo pensare al 26, di settembre, quando il pianto greco sull'astensionismo si leverà ancora da tutti gli organi di informazione. Perché lo sappiamo già, ed anche le stime migliori ci dicono che a votare ci andranno meno cittadini dell'ultima volta. L'astensionismo è una tendenza in progressiva crescita gravemente dannosa per la nostra Democrazia, e che negli ultimi



anni non dà alcun segno di inversione. Ma quanto si è fatto in questi decenni per contrastare il problema?

C'è chi dice che è solo una questione di **scarsa offerta politica**: non è così, è una semplificazione. L'astensionismo è invece un fenomeno complesso, che sarebbe da studiare con grande serietà, perché potrebbe dirci tantissimo della società di oggi - e delle sue disuguaglianze.

Analisi a parte, ci sarebbero molte da fare che avrebbero un effetto immediato e positivo. La prima è proprio dare la possibilità di votare a tante ragazze e ragazzi che vorreb-

bero farlo, ma che ogni volta non possono: i cosiddetti "fuori sede". Si tratta dei **"cittadini temporaneamente domiciliati fuori regione"**: chi va a studiare nelle città universitarie - dal Sud al Nord o viceversa - o anche chi lavora fuori, per determinati periodi - siamo una generazione che conosce bene la precarietà.

I costi per tornare al proprio comune di residenza per votare sono **proibitivi**, pur con tutta la scontistica tradizionalmente messa a disposizione, e non si può pretendere che tutti debbano barcamenarsi in lunghi e costosi viaggi "pur di votare". Ci sono inoltre molteplici pro-

blemi legati al cambio di residenza, pratica per nulla immediata: per esempio **gli studenti non potrebbero chiedere l'accesso a residenze universitarie o borse di studio maggiorate** - che avrebbero finché "risiedono" in un'altra regione. Siamo dunque di fronte ad una palese ingiustizia: possono votare dalle zone più remote del Mondo cittadini che non hanno mai messo piede in Italia, ma non può farlo da qui chi si trova fuori regione per circostanze di studio o di precarietà.

La risposta a questi ragazzi non può essere **"arrangiatevi"**: imbarcatevi su mezzi di fortuna, spendete una fortuna, o fate come Verdone nei panni di Pasquale Ametrano per andare a votare, oppure affrontate difficili pratiche burocratiche e cambi di documenti ogni anno per aggiornare la vostra residenza... non è giusto e non funziona: l'astensionismo monta, e **occorre far di tutto per rendere il voto semplice**.

Mi unisco allora all'appello della Presidente del **Consiglio Nazionale dei Giovani**, Maria Pisani: con un intervento del Governo si potrebbe provare a salvare il salvabile, e portare a casa il provvedimento. Negli anni il dibattito c'è stato, incalzato anche dalla situazione pandemica, che metteva di fronte ai ragazzi la scelta di votare o rischiare viaggi col virus. Non ci sono ragioni politiche vere contro il voto ai fuorise-de - solo questioni tecniche, e resistenze disoneste di chi sa benissimo che con un voto maggiore dei giovani cambie-

rebbero gli equilibri. Un motivo in più, oltre alla nostra sacrosanta ragione: **restituire il diritto di voto a chi non riesce ad esercitarlo**, e vedrete che al prossimo giro l'astensionismo farà meno paura.

SOMMARIO

Pagina II

Boomers, Gen X e Millennials: come cambia l'approccio al lavoro
Redazione
Terzo Millennio
Le radici dell'inganno
Provinciali

Pagina III

#WELLFARE
Redazione
Nuove professioni e nuove marginalità
Imperiosi

Pagina IV

La scuola che vorrei
Aboulmachayl
Il Digital Service Act
Cavallari



BOOMERS, GEN X E MILLENNIALS

Come cambia l'approccio al lavoro nelle diverse generazioni

REDAZIONE
TERZO MILLENNIO

“Io alla tua età avevo già un lavoro, una casa e dei figli”. Questo è il mantra che i baby boomers rifilano da sempre ai millennials e alla generazione Z, vantando tempi e stili di vita ormai superati. Oggi si va a vivere da soli più tardi, se ci si sposa, lo si fa a 30 anni e fare figli è una sfida economica che pochi possono sostenere. Sono mondi distanti e diversi che hanno sempre fatto fatica a capirsi. Ma i millennials e la generazione Z sono cresciuti e stanno entrando nel mondo del lavoro. Ora il confronto con i figli del boom economico si gioca su un altro livello. I boomers con cui avere a che fare non sono più mamma, papà e professori. Ora sono colleghi e anche tra scrivanie e computer le differenze sono abissali.

CARTA, PENNA E SMARTPHONE

Se i primi sono ancora fermi

agli appunti con carta e penna, i secondi non scrivono, ma digitano e ascoltano spotify. Mentre gli ultrasessantenni hanno orgogliosamente parcheggiato la propria vita nell'ambito posto fisso, ventenni e trentenni hanno tutt'altro approccio. Sperimentano, cambiano, passano di azienda in azienda alla ricerca del lavoro che gli somigli, che gli piaccia davvero. Un po' di psicologia sociale può aiutare a comprendere le differenze.

I BABY BOOMERS, MILLENNIALS E GENERAZIONE Z

I nati tra gli anni 40 e 60 hanno goduto dell'età dell'oro dell'economia globale. Sono cresciuti nella prosperità, dove il duro lavoro permetteva davvero di raggiungere il successo. Quindi non stupisce siano anche la generazione disposta a fare gli straordinari per rimanere fedele all'azienda dove lavorano da anni. Ovviamente il trascorso dei millennials è totalmente diverso.

I nati tra il 1980 e il 1995, da bambini o adolescenti hanno visto crollare le torri gemelle e le borse mondiali. Sono cresciuti all'ombra della crisi, economica o politica che fosse. Quindi non



OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

possono avere gli stessi valori dei propri genitori. Figli della rivoluzione informatica, hanno scoperto i vantaggi del lavoro flessibile e non apprezzano di stare tutti i giorni chiusi in ufficio. In più non vogliono sacrificarsi per l'azienda in cui lavorano: la sfera privata ha lo stesso valore della carriera. Anzi, la carriera non è una priorità. Per i millennials il lavoro è prima di tutto un'occasione per fare la differenza nel mondo.

Per quanto riguarda i loro successori, la generazione Z, la principale peculiarità sta nei percorsi di formazione e ingresso nel mondo del lavoro. I nati dopo il 1996 non riconoscono nelle università l'opzione vincente per costruire il loro futuro, scegliendo strade alternative come apprendistati e boot camp. E ancora presto per valutare il loro impatto nel mondo del lavoro, ma sicuramente sarà incisivo avendo capacità di apprendimento e applicazione delle nuove tecnologie mai sperimentate prima.

IL TERZO INCOMODO

Ma nel duello tra nuova e vecchia guardia c'è un terzo incomodo: la sconosciuta generazione X. Sono gli attuali

quarantenni o cinquantenni che molto spesso non sono riusciti a conquistare ruoli apicali nelle aziende per la maggiore competenza tecnologica dei più giovani. Quando la generazione che li ha preceduti era prossima alla pensione, quella che doveva essere una strada in discesa è stata sbarrata dai nativi digitali. Lo smacco generazionale non è stato facile da digerire. E non solo per questo. Anche i nati tra il 1965 e il 1980 hanno le loro specifiche storiche e sociali che li distinguono da boomers, millennials e generazione Z. Sono i ragazzi cresciuti in anni di grandi cambiamenti sociali per la società e la famiglia. Sono stati figli spesso con entrambi i genitori fuori per lavoro, che hanno imparato ad arrangiarsi da soli. Così sono diventati lavoratori indipendenti e intraprendenti, che mettono in discussione i processi tradizionali e cercano metodi più rapidi ed efficienti per portare a termine un compito. Ad ogni modo, tra loro e i più giovani non ci sono solo differenze. Anche per la generazione X la sfera privata non è sacrificabile e fatte le ore richieste in ufficio, tornano a casa. Baby Boomers, Generazione X e Millennials, differenti vis-

siti ed epoche che convivono nello stesso quadrato dell'ufficio. Naturalmente non è facile far dialogare e coordinare modi di vita e pensiero tanto diversi. Ma molte ricerche nel campo manageriale provano che in realtà questa mescolanza generazionale è una grande occasione di innovazione e progresso. Metodi e visioni hanno l'opportunità di confrontarsi e completarsi a vicenda, fondendosi e generando con tutta probabilità migliori performance. Bisogna fare di necessità virtù e i risultati potrebbero essere stupefacenti.

Leggi l'ultima puntata di **LAVORIAMOCI** con la lettera di **Pierpaolo Bombardieri** ai maturandi

Inquadra il QR



LE RADICI DELL'INGANNO

GIORGIO
PROVINCIALI

Dallo scorso 24 febbraio tutti noi ci siamo posti almeno una volta tre grandi interrogativi, trattati con un pressapochismo a dir poco disarmante su certi media nostrani prestati più alla **propaganda filorussa** che all'approfondimento della realtà, spesso eludendo le regole imposte dalla Ue atte a prevenire la diffusione di disinformazione al punto da spingere un numero sempre crescente di opinionisti autorevoli ad abbandonare salotti televisivi e redazioni di giornali.

Perché Putin si ostina a chiamarla **"operazione militare speciale"**?

Perché, ora che il suo **esercito è sfiancato** e a corto di personale militare, non coscrive?

Come può la Federazione Russa sedere al tavolo dell'Onu ed esercitare il **diritto di veto**?

Quasi **50mila morti** in poco più di sei mesi e un numero di feriti almeno tre volte superiore hanno seriamente costretto Putin a riconsiderare gli obiettivi dell'"operazione militare speciale" in Ucraina. In un recente provvedimento, il dittatore russo ha rimosso il limite d'età all'arruolamento, accogliendo disillus di mezza età e giovanissimi speranzosi mandati al fronte senza alcuna formazione militare. Dagli Urali alla Siberia sino alla Buriazia, passando per i mercenari ceceni e di ogni dove, il Cremlino cerca dispe-

ratamente nuove forze persino **offrendo prospettive di libertà agli assassini galeotti** reclutati dalla Brigata Wagner, ma non coscrive. Non può farlo. L'unica strada porterebbe a chiamare le cose con il loro nome, quindi dichiarando guerra all'Ucraina. Ciò consentirebbe a Putin l'applicazione della **Legge marziale** nel proprio Paese, e dunque di coscrivere nuove forze. Ma si guarda bene dal farlo, e punisce con pene severissime (sino a **15 anni di carcere**) chi la descrive diversamente da un'"operazione militare speciale" perché, **se la Federazione Russa dichiarasse guerra all'Ucraina, in un colpo solo perderebbe il diritto di veto all'Onu**. I russi sono maestri in quella tattica del travestimento e dell'inganno che chiamano **maskirovka**: questa narrazione distopica della realtà consente perciò loro di lasciare impuniti i crimini commessi in Ucraina, bloccando ogni risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu su cui esercitino il loro diritto di veto. Come però la Federazione Russa sia giunta a godere di questo potentissimo strumento è cosa assai singolare.

L'Unione Sovietica fu fondata il 30 dicembre 1922 da quattro Paesi: Repubblica socialista sovietica ucraina (Rssu), Repubblica socialista federativa russa (Rsf), Repubblica socialista sovietica bielorussa (Rssb) e Repubblica socialista federativa transcaucasica (Rsf). Alla sottoscrizione dell'atto legale costitutivo, i rappresentanti dei quattro cofondatori misero nero su bianco l'assoluta **uguaglianza** tra i rispettivi Pa-

esi **sotto ogni profilo in termini di diritto internazionale**. Tale imprescindibile premessa fu ripresa a Białowieża l'8 dicembre 1991, quando venne firmato l'accordo che scioglieva ogni vincolo tra i Paesi costituenti e, testualmente, l'Urss come soggetto di diritto internazionale e realtà geopolitica cessò di esistere. Il consiglio supremo delle Repubbliche del Soviet convalidò il 26 dicembre dello stesso anno tutte le disposizioni di tale accordo, ma non venne fatta menzione alla possibilità che la Federazione Russa o uno qualsiasi degli altri tre Paesi potessero identificarsi con l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ed eredarne in alcun modo diritti o posizione in altre sedi. Ciò avrebbe potuto concretizzarsi unicamente per abbandono da parte tutte le altre Repubbliche e dunque per contrazione, restringendo i confini e la giurisdizione dell'Urss a quelli dei Paesi rimasti, anche se ne fosse rimasto uno solo. L'articolo 72 della Costituzione consentiva infatti a ciascuna Repubblica di rescindere il legame con l'Urss in qualsiasi momento: è a questo diritto che la Lituania si appellò l'anno prima, seguita dalle altre Repubbliche baltiche che lasciarono l'Unione Sovietica per definire le proprie nuove, singole identità geopolitiche. **L'Onu non prevede alcun "diritto di successione": sin dalla sua istituzione nessun Paese ha ereditato da un altro le proprie posizioni in tale sede**. Neppure la Cina, pur essendo uno dei fondatori: quando nel 1949 cessò di esistere come

Repubblica cinese, dovette attendere più di vent'anni perché la Repubblica popolare cinese ne venisse riconosciuta successore legale. Nel frattempo, fu Taiwan a sedere al tavolo del Consiglio di Sicurezza. Così fu nel 1992 per la Cecoslovacchia (Repubblica ceca e Slovacchia avanzarono due domande distinte di ammissione) e per la Repubblica socialista federale di Jugoslavia (Bosnia ed Erzegovina, Slovenia, Repubblica di Croazia e Repubblica federale di Jugoslavia avviarono processi di adesione distinti). Il 21 dicembre 1991, quindi dopo la dissoluzione formale dell'Urss, venne sottoscritta la Dichiarazione di Almaty dagli ormai Membri del neo-nato Csi di Moldavia, Azerbaigian, Armenia, Kazakistan, Kirghikistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, in cui veniva chiesto il riconoscimento della Federazione russa all'Onu: nessuno lo fece per conto delle Repubbliche Sovietiche, che invece erano le sole ed uniche ad averne in qualche modo diritto. **Eltsin inviò quella lettera legalmente nulla all'Onu, certo che sarebbe stata ritenuta valida ed accettata creando un unicum nella Storia, perché a capo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite siede l'ex-ambasciatore dell'Urss Yulij Vorontsov**.

Tutto il russkij mir è sorretto da un enorme cumulo di menzogne e da un sistema dittatoriale di stampo criminale fondato sulla corruzione e sul terrore. Se la narrazione ufficiale russa si discostasse oggi dalla grande panzana dell'"operazione



militare speciale", cadrebbe quell'immunità ottenuta allora con un altro inganno, che fa da scudo alla menzogna criminale più grande di tutta la Storia. Più volte **Anna Politivskaja ne ha descritto metodiche e brutalità**: le testimonianze dirette che ci ha lasciato nei suoi scritti sono attuali oggi più che mai. Chiamarla "guerra di Putin" è un errore. Lui e Kirill sono soltanto i frontman di un sistema strutturato e radicato, che detiene il potere dalla morte di Stalin: **il Kgb, oggi Fsb**. Ne esercitano formalmente il potere temporale, spirituale e politico, ma tolti loro ne verranno altri, forse anche peggiori. Basta leggere ciò che scrivono Medvedev e Patruscev, o riflettere su chi materialmente ha compiuto le mattanze di Bucha e Borodyanka. **Il metodo, ha condizionato milioni di persone comuni**.

#WELLFARE



La pandemia da Covid-19 ha drasticamente rivoluzionato ogni tipo interazione sociale. Tante sono le misure di sicurezza - fondamentali - prese, ma tutte hanno avuto un forte impatto sulla socialità.

Già prima della pandemia stavamo vivendo una crisi mondiale della salute mentale: ritmi di lavoro e di vita troppo intensi, burnout sempre dietro l'angolo, sintomi depressivi, d'ansia e isolamento attanagliavano migliaia di giovani. Dopo la pandemia ovviamente le cose sono

peggiorate: secondo la metanalisi pubblicata su Jama Pediatrics, che ha incluso 29 studi condotti su oltre 80mila giovani, **un adolescente su quattro ha sintomi depressivi, uno su cinque di disturbo d'ansia.** Ciò significa che i casi sono raddoppiati rispetto al periodo pre-pandemico.

La salute mentale non va sottovalutata: "influisce su come si pensa, si sente e si agisce, orientati dal benessere emotivo, psicologico e sociale. **"Avere una buona salute mentale determina come gestire lo stress, fare scelte sane e come**

interagire con gli altri in ogni fase della vita", spiega il Consiglio Nazionale Giovani in un comunicato.

Ed è proprio il CNG ad attivarsi: all'ultima assemblea "Generazione Italia" ha infatti lanciato #WELLFARE.

Cos'è #WELLFARE?

#WELLFARE è l'osservatorio sul Ben-Essere dei giovani promosso dal CNG.

"Uno strumento per indagare lo stato della salute fisica e mentale di ragazzi e ragazze, un lavoro necessario e reso

ancora più impellente dalla pandemia. L'indagine è dedicata alla salute mentale per comprendere lo stato del benessere emotivo, psicologico e sociale" spiega Francesco Marchionni, il coordinatore dell'osservatorio.

Su cosa si concentra?

L'osservatorio si concentra principalmente **sulle dimensioni del benessere e sulle influenze esterne sulla salute mentale.** Per quanto riguarda le prime, vengono considerati diversi aspetti, su tutti la **salute generale e psicologica, la soddisfazione per le relazioni familiari e amicali e il benessere soggettivo,** ovvero la soddisfazione per la propria vita e il giudizio sul proprio futuro. Non mancano comunque altri aspetti fondamentali come la formazione, la creatività, il lavoro e la vita privata, la qualità dei servizi, il territorio e il benessere economico. Per quanto riguarda la salute mentale, **WELLFARE indica sei fattori di influenza:** il livello di scolarità, lo status economico e quello lavorativo, la comunità, l'ambiente e le abitudini.

Per "misurare" il proprio be-

nessere mentale, l'osservatorio propone di interrogarsi in tre differenti fasi:

Quali sono i motivi dei problemi? L'insoddisfazione per la propria vita, per le relazioni familiari e amicali, per la conciliazione tempo-vita, per il lavoro o per la proiezione di sé nel futuro.

Quali sono le conseguenze? Le insoddisfazioni causano problemi emotivi e di stress, mancanza di fiducia negli altri, isolamento o inattività?

Quale impatto generano le conseguenze? Questo ti porta a un'eccessiva sedentarietà, a insonnia, fumo, abuso di alcool o difficoltà nelle relazioni interpersonali?

In cosa consiste l'azione dell'osservatorio?

L'osservatorio intraprenderà un'azione su due fronti, andando a **misurare la percezione del benessere,** attraverso specifici questionari e i consigli di cui sopra, e cercando di **individuare le strategie di contrasto** alle problematiche più frequenti. Per questo è fondamentale che **più persone possibili compilino il questionario** sul sito del CNG.

NUOVE PROFESSIONI NUOVE MARGINALITÀ

Opportunità, lavori e diritti per i giovani del terzo millennio

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

Durante l'ultima assemblea generale del Consiglio Nazionale Giovani (4-7 agosto 2022) il Consigliere di Presidenza Alessandro Fortuna ha presentato l'ultima ricerca effettuata in collaborazione con EURES sull'interazione tra giovani e mondo del lavoro. La ricerca si divide in tre parti: annunci di lavoro, colloqui e indagine pilota tra i giovani occupati. Scopriamoli insieme i risultati, che - almeno per noi giovani - proprio così sorprendenti non sono.

Gli annunci di lavoro

La prima parte prende in esame fattori come retribuzione, periodicità e forme di erogazione di questa, tipologia di contratto offerto, orari, formazione ed eventuali - e assurdi - benefit.

Per quanto riguarda la parte retributiva, **più di due annunci su tre non riportano alcuna informazione sulla retribuzione prevista per il lavoro offerto** e in più della metà non si trovano informazioni relative alla periodicità di questa. Ma non è tutto, perché nel 15% dei casi in cui essa viene indicata si tratta di pagamenti orari, giornalieri o settimanali e nel 12% di sole provvigioni, chiaramente andando a impattare sulla sicurezza economica del lavoratore.

Quella che nel rapporto viene definita "comunicazione ommissiva" prosegue quando si parla di contratti: **infatti in più di un annuncio su tre viene omesso**

il tipo di contratto offerto e, quando viene definito, solo nel 18% dei casi si tratta di un lavoro stabile. Se per gli orari la percentuale di annunci ommissivi è relativamente bassa (15,2%) non lo è per quanto riguarda i giorni, il 62,8%.

La situazione non migliora quando si parla di **formazione sul posto di lavoro:** solo poco più di un terzo degli annunci fa riferimento a una formazione erogata al lavoratore e in quasi la metà di questi (14,4%) essa è gratuita per l'azienda, quindi **totalmente a carico del lavoratore.**

Interessante è il focus sulle **soft skills** presente in questa sezione, che conferma quel che diciamo da tempo, ovvero che le competenze trasversali e relazionali vanno assumendo sempre più importanza nella fase di selezione dei candidati. Se la qualità più ricercata nei curricula è il problem solving, anche le doti comunicative, il team building, il multitasking, la flessibilità e la capacità organizzativa sono fondamentali per i recruiters.

I colloqui di lavoro

In questa seconda fase, attraverso la pratica del mystery client, si analizzano i colloqui di lavoro. In particolare si riscontrano quattro "condizioni distorsive ricorrenti", che costituiscono **la base del disallineamento tra i contenuti degli annunci e le condizioni effettivamente proposte.** Queste sono riferite alla scarsità od omissione di informazioni essenziali, all'ambiguità e genericità della comunicazione, alla contraddittorietà delle informazioni fornite e infine ai livelli retributivi incerti e sotto la soglia di povertà.

L'indagine pilota tra i giovani occupati

Nella terza ed ultima fase della ricerca ci si concentra sui giovani occupati, sui loro contratti, esperienza e formazione, retribuzione ed eventuali scorrettezze e vessazioni (anche per motivi di genere) sul posto di lavoro.

Parlando di contratti, **appena un giovane intervistato su tre possiede un contratto di apprendistato o a tempo indeterminato** (quindi stabile), mentre addirittura il 49,6% lavora a termine o in altre forme, quali il lavoro nero, praticantato o servizio civile universale. La percentuale sale vertiginosamente per le professioni non qualificate, in cui si arriva all'80,4%. Che il lavoro stabile non sia affar per giovani lo dimostrano anche i dati relativi alle fasce d'età con un contratto a tempo indeterminato, secondo i quali nella fascia degli under 25 solo il 12% del totale ha un contratto di questo tipo e appena il 25,9% in quella 25-29 anni.

Per quanto riguarda la retribuzione, questa è fissa - quindi certa - solo nel 48% dei casi e comunque spesso costituita da parti variabili più o meno importanti. Infatti i casi in cui la quota variabile è prevalente rappresentano il 28,5% della suddetta percentuale. Oltretutto stiamo parlando di stipendi bassissimi: **nel 75,9% dei casi siamo sotto i 1500 euro (lordi) mensili, nel 43,2% addirittura sotto a mille euro.** Ovviamente anche i e le più giovani non sono esenti dal fenomeno del **gender salary gap** e la discrepanza tra le retribuzioni medie dei lavoratori e quelle delle lavoratrici non è lieve, si parla di più di 150 euro (1.160 euro contro 996). Non c'è da stupirsi che praticamen-



te un giovane su due si senta sottopagato. Altro che "colpa del Reddito di Cittadinanza".

La situazione peggiora, soprattutto tra le donne, quando parliamo di **scorrettezze e vessazioni.** Secondo la ricerca quasi la metà dei giovani lavoratori intervistati denuncia di trovarsi ad affrontare criticità o situazioni problematiche nell'attuale contesto di lavoro, tra cui richieste di orari di lavoro più sacrificanti rispetto a quelli pattuiti, una retribuzione inferiore a quella pattuita, il mancato pagamento per il lavoro svolto, un rapporto contrattuale non corrispondente a quello stabilito e infine la presenza di molestie e/o vessazioni. Sono le donne a soffrire di più tali criticità, che denunciano più frequentemente retribuzioni inferiori (9,1% contro 6,7%), contratti non corrispondenti (7,4% contro il 3,8%), mancati pagamenti (9,1% contro il 5,7%) e molestie e vessazioni (6,6% contro l'1,9%).

Tutele e sindacati

Meno di un intervistato su cinque (il 18,6%) **si ritiene soddisfatto delle tutele lavorative** di cui dispone. Tra le tutele più richieste troviamo quelle retributive, indicate da oltre un terzo dei lavoratori (35%), quelle relative ai giorni e periodi di riposo retribuiti (24,3%), quelle relative al rispetto delle festività e degli orari (21,2%), quelle contrattuali - soprattutto sulla stabilità e il rispetto della persona - e infine una maggiore sicurezza sul lavoro (10,2%). Per questo possiamo spiegare

il dato probabilmente più sorprendente dell'intera ricerca, ovvero che **il 68,7% degli intervistati ritiene utile** (somma delle risposte "molto utile" e "abbastanza utile") **la possibilità di essere tutelati da un Sindacato** e solo per il 10% questa è da ritenersi del tutto inutile. La richiesta di tutela sindacale arriva soprattutto dai settori delle nuove professioni digitali e delle vendite.

Questa importante ricerca ci restituisce una fotografia ben diversa dall'ormai classica narrazione per cui sono i giovani ad essere pigri, svogliati e poco professionali. Ciò che la ricerca spiega bene è che la situazione nel mercato del lavoro in Italia presenta molte criticità importanti: troppo spesso mancano tutele e diritti fondamentali, la retribuzione non è equa né garantita, gli orari non sono chiari o eccedono quelli pattuiti, neanche più gli annunci sono a norma. Prima di lanciarsi in stereotipate invettive contro le nuove generazioni sarebbe il caso di conoscere a pieno la situazione drammatica in cui versa il mondo del lavoro e le conseguenze che ha sui giovani italiani. Ci lamentiamo del fatto che la natalità sia ai minimi storici, che l'indipendenza abitativa sia in crisi come quella economica, ma tutto ha una sua causa, ed è l'ostilità che il mercato del lavoro ha verso i giovani.

Paghiamoli e diamogli tutele. I giovani ci sono, smettiamo di farli scappare!

LA SCUOLA CHE VORREI

SOFIAN
ABOULMACHAYL

Vice Segretario Nazionale
Federazione degli Studenti

La scuola di oggi non riesce ancora a cogliere il suo vero ruolo nella società italiana. La scuola ha un **valore sociale** che dobbiamo affermare con forza: è il valore della quotidiana relazione fra docenti e studenti, della vita in comune, delle relazioni di cooperazione, delle regole condivise e degli apprendimenti che aprono alla conoscenza della vita. Il sistema scolastico dovrebbe, o meglio deve offrire gli strumenti adeguati alle giovani generazioni per poter far fronte alle sfide che l'attualità pone.

In troppi parlano della scuola, soprattutto la secondaria di secondo grado, come il mezzo per formare futuri lavoratori, capaci di immettersi all'istante nel mercato andando incontro alle offerte già esistenti. Personalmente preferisco pensare che **l'istruzione serva per stimolare un senso critico nella mia generazione, per formarci come cittadini prima che lavoratori.**

Sono decine e decine di anni, con colpe trasversali, in cui vediamo una costante nell'alternanza dei governi in crisi: i **tagli di bilancio** sull'istruzione. Oggi questo deve subire un immediato cambio di marcia. Dobbiamo approfittare dell'opportunità unica che offre il Next Generation per rivedere il sistema scolastico nella sua interezza. Urge un piano strutturato decennale per **l'edilizia scolasti-**

ca, ripensando, oltre al tema della sicurezza degli edifici scolastici, anche alle strutture per rendere l'ambiente più stimolante agli studenti e alle studentesse.

Dobbiamo cominciare a vedere la scuola per quello che è, il nucleo pulsante di ogni comunità, e **permettere quindi alle realtà e associazioni del territorio di usufruire degli spazi per progetti aperti a tutti i cittadini,** partendo proprio dagli studenti stessi.

Al contrario, le scuole hanno perso la loro centralità e sono state relegate dall'agenda politica a ruoli sempre più periferici, congelate in un sistema didattico nozionistico, non più adatto al mondo frenetico in cui siamo immersi, in cui lo studente svolge un ruolo passivo, spettatore e non partecipa della sua istruzione e del suo sapere. La didattica deve innovarsi in

modo importante e impregnarsi dei nuovi metodi di insegnamento, anche tramite le nuove tecnologie, sfruttando quei mezzi che il distanziamento sociale ci imponeva, migliorandoli per poter **rendere l'istruzione ancora più inclusiva.**

La realtà cambia sempre più velocemente, mentre la scuola resta ferma.

Lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione Patrizio Bianchi, qualche mese fa ha detto che "la scuola non è un luogo per accumulare conoscenze. Il mondo oggi è pieno di informazioni, la scuola serve per tenere insieme la complessità del mondo digitale che permette di conquistare un **orizzonte più ampio**".

Dopo due anni di pandemia, che hanno visto crescere negli adolescenti, a livelli più che mai preoccupanti, disagi psichici, disturbi alimentari, attacchi di panico e crisi depressive, la scuola deve salvaguardare e sensibilizzare all'importanza della **salute mentale**, creando un ambiente di benessere con sportelli di consulenza psicologica per studenti e studentesse, formazioni e corsi di aggiornamento per i docenti su tali tematiche e **l'implementazione nei corsi di studio di materie quali l'educazione sessuale**

e l'educazione all'affettività, componenti fondamentali nella vita di un'adolescente.

Il quadro normativo italiano stabilisce l'obbligo per la scuola di combattere stereotipi e pregiudizi e di realizzare percorsi educativi di **valorizzazione delle differenze per prevenire la discriminazione** religiosa, i bullismi, le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e il razzismo. Ma è davvero così?

È urgente una riforma per trasformare il sistema di istruzione italiano.

Ma per cambiare radicalmente rotta deve emergere nel paese una rinnovata consapevolezza su quanto sia importante ridare centralità alla scuola, che deve tornare ad essere il cuore pulsante del nostro paese, un luogo che attiri da tutto il mondo studenti e studentesse, ricercatori, menti brillanti, entusiasti della qualità del nostro sistema scolastico, orgogliosi di dire "Sì, io studio in Italia."

Facciamo sì che la scuola di vent'anni fa non sia un luogo per "rimuovere gli ostacoli" ... che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... (Art. 3 della Costituzione)

IL DIGITAL SERVICE ACT

Per un ambiente online responsabile e sicuro

GIULIA
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

L'accordo raggiunto sul Digital Service Act (DSA) e la sua approvazione da parte del Parlamento europeo rappresenta sicuramente una importante svolta dal punto di vista normativo della disciplina del web. La data del 5 luglio 2022 la ricordiamo come tappa fondamentale del percorso di adeguamento della normativa comunitaria e in questo modo l'Europa andrà ad occupare un ruolo di primaria importanza nell'ambito di regolamentazione della rete. Un accordo, che la Presidente della Commissione Europea Von der Leyen ha definito storico proprio per la portata dell'intero progetto normativo e legislativo ("ciò che è illegale offline sarà effettivamente illegale online nell'UE"). Il **Digital Service Act** andrà ad affiancare un altro accordo di storica importanza denominato **Digital Market Act** che ha come obiettivo principale quello di contrastare le posizioni dominanti e le pratiche sleali che le c.d. Big Tech possono mettere in atto. Il DSA non è altro che un pacchetto di norme che si pone come obiettivo quello di contribuire e garantire il corretto funzionamento del mercato dei servizi intermediari individuando norme unitarie per il "mondo"

dell'online che sia sicuro oltre che affidabile, ma che garantisca il **concetto di innovazione e di rispetto dei diritti riconosciuti dalla carta europea dei diritti fondamentali** (tutela e protezione dei consumatori). Si tratta di due importanti passi a livello comunitario che consentiranno di lanciare un segnale forte sia ai cittadini comunitari che alle imprese (anche quelle con sedi in stati extra UE).

L'importanza di questo ulteriore passo riguarda la **tutela dei dati degli utenti** poiché si tratterà di un passo per una maggiore sovranità digitale dell'intera Unione Europea.

La proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio del 2020 è relativa ad un **mercato unico dei servizi digitali** (approvata il 5 luglio 2022 Digital Service Act) con l'obiettivo di apportare modifiche alla precedente direttiva n. 31 del 2000 (direttiva sul commercio elettronico). Una direttiva divenuta ormai "obsoleta" visto il lungo arco temporale trascorso in cui è cambiato radicalmente il modo di concepire la rete e il suo funzionamento, il modo di comunicare, di connettersi, di relazionarsi e di svolgere attività economica online (e-commerce), ma che continua e continuerà a rappresentare un vero pilastro normativo.

Tuttavia, l'uso di questi servizi ha portato anche al sorgere di **nuovi livelli di rischio che riguardano sia la società che il singolo utente.** Per questo motivo e per rispondere a questa "esigenza" il nobile intento è quello di arrivare ad una regolamentazione unitaria a livello europeo: una protezione che non sia solo a livello di tutela dei dati e della privacy, ma che

comprenda anche la tutela dei consumatori e dei loro diritti fondamentali garantendo trasparenza e forme di responsabilità in capo alle piattaforme online di grandi dimensioni (quelle piattaforme che comunemente chiamiamo i "giganti del web") che quindi possono comportare rischi causati dalla diffusione di contenuti illeciti tali da arrecare danno. Cosa significa? Che tutti gli intermediari online che offrono i servizi su un mercato unico, a prescindere dalla sede, che può essere o meno nel territorio comunitario, saranno chiamati al rispetto di queste nuove norme. Il cittadino europeo, attraverso il DSA, troverà una forma di tutela anche dei propri diritti fondamentali e, di conseguenza, una minore esposizione ai contenuti illeciti.

Il DSA fissa degli obblighi per le piattaforme; obblighi che ovviamente saranno legati alle dimensioni, all'impatto, ma anche al rischio che quella piattaforma e il suo utilizzo da parte dell'utente può comportare. Con il DSA, per la prima volta, si fissano delle **regole** per i giganti del web che gestiscono le piattaforme e saranno tenuti a tutelare gli utenti. Gli utenti (i cittadini comunitari) saranno "al comando".

Le Big Tech non potranno influenzare le scelte degli utenti, ma dovranno obbligatoriamente rimuovere tutti i contenuti illegali e illeciti. Le grandi piattaforme saranno chiamate a valutare i rischi che i loro sistemi comportano per quanto riguarda i contenuti, prodotti illegali e i rischi per la tutela degli interessi pubblici. Inoltre, con queste nuove regole i gestori delle piattaforme dovranno **indicare agli utenti chi paga per la diffusione di quel contenuto**



e perché l'utente lo riceve (trasparenza effettiva in materia pubblicitaria).

Diverrà obbligatorio lo sviluppo - da parte delle Big Tech - di strumenti per la gestione del rischio atti a tutelare l'integrità dei loro servizi. In ambito e-commerce le piattaforme saranno obbligatoriamente tenute alla **verifica dell'identità dei fornitori prima di consentire la vendita sulla piattaforma di beni e prodotti** proprio per evitare e/o ridurre al minimo le truffe online, a tracciare i propri fornitori, a rimuovere tempestivamente contenuti e/o merci illegali.

L'obiettivo del DSA è tracciare la strada dove trasparenza e corretta informazione vengano garantite e lasciare la scelta agli utenti se essere profilati dalle grandi piattaforme. Inoltre, come già avvenuto con il GDPR, vengono previste **apposite misure per i minori** vie-

tando la pubblicità mirata basata sull'uso dei dati dei giovani utenti.

Il Ministro Colao ha dichiarato "Con l'accordo politico sulla legge sui servizi digitali (Dsa) l'Europa inaugura una nuova stagione: quella della piena correttezza e democrazia digitale, per cui ciò che è illecito offline lo è anche online. L'Italia ha partecipato attivamente al negoziato, contribuendo a raggiungere risultati importanti che ristabiliscono fondamentali principi a tutela di cittadini e imprese europee".

Oggi quell'accordo politico che è stato approvato dal Parlamento UE porta anche il "segno" della competenza e capacità dell'Italia che ha saputo essere protagonista di questa profonda innovazione legislativa comunitaria.